

LA CAMPAGNA DI GRECIA E ALBANIA : GENESI DI UNA DISFATTA

Gen. Antonio Inturri



La Campagna di Grecia e Albania del 1940, ricordata anche come la “Campagna del fango”, fu la maggiore singola Campagna mai intrapresa dal Regio Esercito nella Seconda Guerra Mondiale durante la quale emerse il valore e si consumò il sacrificio di migliaia di soldati italiani. Su quel fronte nacque la “*leggenda della Julia*” tramandata attraverso i racconti, le memorie, i lutti, le ferite e le indimenticabili strofe dei canti

alpine come quelli strazianti de Sul Ponte di Perati “.....*bandiera nera. l'è il lutto della Julia che va a la guera la mejo zoventù che va soto tera*”.

Pur se la memoria collettiva è spesso offuscata da altre tragedie consumatesi con un numero superiore di perdite, come sui fronti del Nord Africa e russo, la Campagna di Grecia andrebbe rievocata perché rappresenta uno degli esempi più evidenti dell'impreparazione politica e militare con cui l'Italia affrontò la guerra: una decisione affrettata, maturata tra ambizioni diplomatiche, sottovalutazioni operative e gravi carenze organizzative.

Inizialmente, le operazioni previste per la condotta della Esigenza “G” (nome convenzionale per indicare l'occupazione dell'Epiro secondo il relativo piano) erano state, per così dire, congelate tanto che il maresciallo Badoglio, durante una riunione dei Capi di Stato Maggiore tenutasi il 25 settembre 1940 presso il Comando Supremo, si era chiaramente espresso nel considerare la situazione nella Penisola Balcanica “*come stabilizzata, essendo il problema greco.....uno di quei problemi che verranno risolti al tavolo della pace, volenti e nolenti gli interessati*”.

Il passo successivo, datato 4 ottobre, fu quello di inoltrare al Comandante delle truppe d'Albania, generale Visconti Prasca, la formale disposizione che l'attuazione dell'Esigenza “G” era rinviata e di preparare le truppe a trascorrere “*in modo conveniente*” l'imminente stagione invernale.

La situazione sembrava sotto controllo: i reparti italiani si sarebbero preparati a svernare e la Grecia, a detta dello stesso Badoglio, non avrebbe attaccato “*perché ha una grandissima paura sia nei riguardi della Bulgaria che di noi*”. Quale fu, allora, la causa scatenante che il 13 ottobre indusse Mussolini a emanare l'ordine di preparazione di quella insensata operazione destinata a iniziare il successivo 28 ottobre e a concludersi con un tragico epilogo? Quali furono le dinamiche che portarono in appena due settimane a questa amara e dolorosa pagina della storia militare italiana? La decisione fu certamente politica, scellerata e incongruente. Maturò tuttavia all'interno di una convergenza di fattori diplomatici, strategici, operativi e organizzativi che ne favorirono l'adozione e ne aggravarono le conseguenze.

Il fattore occasionale che determinò la decisione del Duce fu la notizia ricevuta il 12 ottobre dell'invio di una consistente missione militare tedesca in Romania per garantire la sicurezza dei pozzi petroliferi di Ploesti¹ della quale Mussolini era all'oscuro, provocandone l'ira e il risentimento

¹ Peraltro, già dal mese di settembre, l'ambasciatore italiano a Bucarest, Pellegrino Ghigi, informava il Governo italiano circa gli accordi in essere tra Romania e Germania.



prontamente appuntato da Ciano, suo genero e Ministro degli Esteri, che chiudeva la nota con un laconico *".....credo l'operazione utile e facile"*. Lo stesso giorno, Ciano, conversando a colazione con Bottai, Ministro dell'Educazione nazionale, esprimeva il suo consenso per *"controbilanciare l'occupazione rumena, facendo il colpo sulla Grecia.....Solo Badoglio tituba, mi taglia la via"*.

Le figure dei protagonisti della vicenda sono così delineate.

Mussolini: vedeva nella Grecia una facile affermazione (oltre a Mentone!) da mostrare all'alleato germanico; Badoglio: contrario all'operazione, era in balia degli sbalzi di umore del Duce, tanto riluttante quanto soddisfatto quando questi rinunciava; Ciano: vera eminenza grigia e uno dei maggiori responsabili della tragica avventura greca.

Quest'ultimo, dopo aver fatto dell'Albania un suo protettorato (grazie a Francesco Jacomoni, Luogotenente del Re in Albania, che a Ciano doveva la brillante carriera) pensò di ingrandire il feudo: le vicende di ottobre gli offrono il destro per spronare Mussolini a occupare l'Epiro.

Piuttosto. L'intenzione era quella di occupare l'intera Grecia per cui il Duce, il 14 ottobre, chiese a Badoglio e al generale Roatta, Sottocapo di S.M. dell'Esercito, di esprimere le esigenze in termini di forze, tempo per approntarle (venti divisioni e tre mesi!) e di preparare un nuovo piano.

Il giorno successivo, il 15 ottobre, ebbe luogo la storica fatale riunione.

Presenti Mussolini, Ciano, Soddu (Sott. Segr. per la Guerra), il generale Visconti Prasca (che avrebbe guidato le fasi iniziali dell'invasione), Jacomoni, Badoglio e Roatta: tutti convinti assertori della guerra meno gli ultimi due. Assenti i Capi di S.M. di Marina e Aeronautica e il Capo del Servizio Informazioni Militari: tutti contrari.

Nella sostanza, gli interventi dei convenuti dipingevano a tinte favorevoli la situazione del momento: una opinione pubblica greca *"noncurante"* (Jacomoni); un Paese *"indifferente a tutti gli avvenimenti, compreso quello della nostra invasione"* (Ciano); assoluta fiducia nel piano predisposto per l'Epiro (Visconti Prasca); concordia nel programmare un 2° tempo dell'offensiva con obiettivo Atene (Badoglio, Roatta). La guerra sarebbe iniziata il 26 ottobre.

Il 16 ottobre, Badoglio tornò a Palazzo Venezia per riepilogare le modalità di condotta dell'operazione.

Ma non poteva finire così. Troppo semplice. Il 17 ottobre, i tre Capi di S.M. riuniti presso il Comando Supremo si dichiararono tutti contrari all'avvio di qualsiasi operazione in Grecia per motivi tecnici: impossibilità di sbarcare forti contingenti di truppe nei porti designati; non attendibilità degli organici illustrati; tempo insufficiente per allestire i campi d'aviazione in Albania.

Badoglio dichiarò, risoluto, che il giorno seguente avrebbe proposto al Duce di analizzare il problema con tutti i Capi di S.M. anche se, nel congedare gli alti ufficiali, affermò che *"il Duce ha giudicato e dichiarato che per lui è di somma importanza l'occupazione della Grecia. Quindi non si discute...."*.

Poi incontrò Ciano e Soddu per preparare il terreno per l'incontro col Duce dell'indomani: l'influenza negativa dei due soggetti ebbe l'effetto di spegnerne lo slancio.

Il 18 ottobre, Badoglio rinunciò alla riunione coi Capi di S.M. alla presenza di Mussolini e si recò da solo a Palazzo Venezia. Ciò che ottenne fu un misero posticipo di due giorni sulla data decisa dal Duce che riteneva ormai la guerra ineluttabile (vista l'invasione tedesca nei Balcani) e conveniente e cioè facile e a basso rischio. Doveva essere, come affermato da Roatta, una *"semplice occupazione precauzionale, che avrebbe potuto effettuarsi senza combattere"*.

Anche Ciano, *"ansioso di trionfi personali"* e guidato dall'ambizione e dall'arroganza di atteggiarsi a grande diplomatico, riteneva che Atene avrebbe mantenuto una postura arrendevole.

Inoltre, la Grecia aveva la necessità di mantenere un nutrito schieramento di truppe alla frontiera macedone con la Bulgaria il cui intervento a fianco dell'Italia – in realtà elegantemente rifiutato da Re Boris il 18 ottobre – veniva dato per scontato nella pianificazione del Comando Supremo. Si può affermare che dal punto di vista della preparazione diplomatica l'inettitudine e l'imperizia furono fatali. Perfino il 24 ottobre, a quattro giorni dalle ostilità (che noi avremmo dovuto aprire!), rimanevano dubbi e incertezze sulla posizione che i Paesi limitrofi, Jugoslavia e Turchia, avrebbero tenuto nei confronti dell'Italia!

Ma, ancor di più, fu decisiva la sottovalutazione della capacità di reazione e della combattività dell'Esercito greco nonché dell'amalgama del popolo ellenico contro l'aggressore.

Quando poi le cose volsero al peggio, la responsabilità militare fu riversata interamente su Badoglio che, come scrisse nel suo "Diario" Giuseppe Bottai, pagava le conseguenze di *"un sistema di governo e di comando accentrato fino ad abolire ogni competenza e responsabilità. Un sistema, cui non è dato di colpire mancanze o colpe, perché se lo si colpisce in un punto, si colpisce al centro"*.

Peraltro, la persuasione che si trattasse di una *"passeggiata militare"* era assai diffusa in tutti gli ambienti militari e non.

Un altro fattore destabilizzante e decisivo fu l'apertura del secondo fronte in concomitanza con le operazioni in corso in Africa Settentrionale.

Una imprudenza enorme e ingiustificabile soprattutto dal punto di vista logistico.

Ma c'è di peggio. Il 10 ottobre, per volontà di Mussolini e con il consenso e l'approvazione di Soddu e Badoglio, veniva dato inizio alla smobilitazione di 600.000 uomini (sette classi di leva) da completare entro il 15 novembre. Questa sconcertante decisione presa conflitto durante, dalle conseguenze dirette e nefaste negli anni a venire, partiva dal presupposto che la guerra, visti i travolgenti successi tedeschi, fosse nella sua china discendente e che si dovesse, in anticipo sulla Germania, procedere a riavviare una economia di pace.

Riportando le parole dello storico militare, generale Mario Montanari, *"la Campagna di Grecia è nata in clima politico di inconcepibile faciloneria, si è basata su premesse politiche campate in aria, è partita seguendo un piano redatto su un'ipotesi avulsa dalla realtà. Ne deriva che non possono suscitare meraviglia o scalpore le amare vicissitudini della guerra"*. Considerato ciò che avvenne tra il 15 e il 28 ottobre 1940, le cose non potevano andare diversamente. Fu una insensata decisione politica militare lanciata in una autentica, dissennata avventura con uomini, mezzi e materiali insufficienti rispetto agli obiettivi abbozzati in una approssimativa pianificazione elaborata a Palazzo Venezia: Comandi improvvisati e raffazzonati, organi di Intendenza carenti anche in tempo di pace, rete logistica destinata a sostenere le operazioni assolutamente inadeguata.

La condotta delle operazioni è nota: fallimento dell'offensiva iniziale; inattesa e forte controffensiva greca e sfruttamento al massimo dell'iniziativa strategica; tamponamento da parte italiane delle falle aperte a macchia di leopardo e lento ripiegamento su posizioni di resistenza; controffensive intraprese più per compiacere Mussolini che per validi motivi strategici e andate a vuoto.

A chiudere la pratica pensò l'irritato alleato tedesco che il 6 aprile 1941 diede il via all'Operazione "Marita": la 12^a Armata tedesca del maresciallo List invadeva la Grecia.

Rimane ancora una domanda. Come mai non riuscimmo a ribaltare la situazione iniziale pur possedendo un potenziale bellico certamente superiore alla Grecia?

La risposta fornita dagli storici militari appare semplice e scontata: la guerra contro la Grecia fu una guerra d'oltremare. Ancorché stretto, l'Adriatico è pur sempre un mare e tutto ciò di cui necessita il teatro operativo deve essere inviato dalla Madrepatria con la certezza di poter fruire di porti adeguati per capacità di scarico (una aliquota della compagnia portuale di Genova venne impiegata a Valona e Durazzo senza significativi risultati) e di una rete stradale efficiente, elementi che mai



furono all'altezza delle circostanze. Truppe e rifornimenti giungevano pertanto frazionati e con ritardo basti pensare che mentre i comandanti si dannavano su come rifornire i reparti al fronte a Bari stazionavano in attesa di imbarco 14.000 muli.

La Storia assegna alla Germania, al maresciallo List e alla sua 12^a Armata la vittoria sulla Grecia. Ma si può affermare che i tedeschi diedero una accelerazione a una conclusione inevitabile: l'Esercito greco si era ormai logorato in Albania; la superiorità complessiva era dalla nostra parte e non poteva che crescere.

Un'ultima annotazione riguarda una citazione attribuita al Comando Supremo greco a sottolineare il proprio orgoglio nazionale e riportata soprattutto nelle opere di storia militare pubblicate tra gli anni '50 e '70: "Οι Ιταλοί υπέστησαν τα πάντα, οι Γερμανοί σχεδόν τίποτε²" che tradotta è: *"Gli italiani subirono tutto, i tedeschi quasi nulla"*. Con tale espressione, il Comando Supremo greco intendeva sottolineare: la debolezza dell'offensiva italiana; la scarsa preparazione dei comandi italiani; la considerazione che il peso principale della guerra fosse sostenuto contro l'Italia; il carattere dell'intervento tedesco, rapido, devastante e decisivo, con perdite greche relativamente inferiori rispetto ai sei mesi di guerra contro l'Italia; la differenza di qualità tra italiani e tedeschi; il fatto che la richiesta ellenica di resa fosse stata indirizzata ai tedeschi, non agli italiani, proprio perché i greci consideravano la Germania il vero vincitore militare.

La *"Campagna del Fango"* era terminata, ma la dura lezione subita non fu sufficiente a far mutare quel *"sistema di governo e di comando"* che tanti e inutili lutti aveva causato, e causerà ancora, all'Italia.

RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it